

## Maltrattamenti all'infanzia ed incapacità genitoriale

«Rompiamo il silenzio!»: due anni or sono, con questa esortazione indovinata – tanto provocatoria quanto efficace – è stata realizzata nel nostro Cantone una campagna pubblica di sensibilizzazione al maltrattamento e agli abusi sessuali subiti dai minori. Promossa da Radix, unitamente ad altre istituzioni<sup>1</sup>, l'iniziativa è stata inoltre caratterizzata dall'accento che i responsabili hanno posto su un aspetto particolarmente sconcertante del problema, ossia la maggiore frequenza con la quale il fenomeno si verifica tra le pareti domestiche: ambiente in cui il colpevole instaura un clima di terrore psicologico, di censura e di minacce, mentre «la vergogna e la paura paralizzano, e le vittime tacciono perché nessuno sappia».

A meno di due anni di distanza dai risultati incoraggianti raggiunti da questa esperienza rieducativa sociale, mi sembra quindi opportuno segnalare una recente pubblicazione incentrata, appunto, sul tema della violenza ai minori nel contesto familiare<sup>2</sup>. In effetti, nel libro – con numerosi altri contributi descrittivi e analitici – l'autore lascia emergere almeno due approcci stimolanti alla comprensione del problema che ritengo sicuramente meritevoli di attenzione.

Così, penso di dover alludere innanzitutto alla riflessione con cui Massimo Russo considera storicamente il rapporto società-bambino fino alla sua involuzione problematica attualmente in corso. Dopo il lunghissimo corso millenario durante il quale le culture del passato hanno ignorato l'infanzia e l'adolescenza quali fasi educative autentiche, solo con la prima metà del Novecento, e soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, nei paesi economicamente più evoluti si è sviluppato un interesse veramente incentrato sulla misura dei bisogni fisiologici e psico-educativi del minore. Si tratta però di una conquista che – secondo l'autore – starebbe già esaurendosi con l'avvento dei mezzi di comunicazione di massa e della dipendenza tecnologica. In altri termini, per moltissimi secoli, il bambino e l'adolescente sono stati subordinati ai bisogni esclusivi della classe adulta con un rigore oggi impensabile, perché sistematicamente

addestrati in tal senso almeno fino alle aberrazioni che hanno caratterizzato la nascente società industriale con la tratta dei minori nelle fabbriche. Il privilegio della comprensione globale e delle attenzioni pedagogiche accordate durante l'ultimo mezzo secolo all'infanzia e all'adolescenza starebbe comunque per essere eclissato da una nuova forma di «adulterio», tendente a valorizzare un'accelerazione insolitamente precoce dello sviluppo cognitivo minorile, perché sollecitata con insistenza dalle esigenze della produttività e della competizione. In realtà, questo fenomeno dagli effetti perversi, già largamente manifesti sia nell'auto-isolamento sia nella passività psicologica minorile, potrebbe preludere – così afferma l'autore – ad una nuova inconsueta scomparsa dell'infanzia.

D'altra parte, desidero pure soffermarmi sul criterio di analisi con cui il prof. Russo cerca di individuare la famiglia a rischio, intesa sia come luogo probabile di maltrattamento minorile e di abuso sessuale, sia – a sua volta – come generatrice altrettanto probabile di ulteriori comportamenti a rischio, perché acquisiti emotivamente dai figli. In questo senso, l'autore si riferisce obiettivamente alla correlazione esistente fra il carattere pervasivo insolito delle trasformazioni famigliari e la frequenza dei maltrattamenti stessi. Ecco, di seguito, qualche accenno a

determinati modelli di vita sempre più praticati nel privato durante gli ultimi decenni e alle conseguenze diseducative che essi comportano. Il processo di formazione della coppia tende ad assumere criteri di convivenza sperimentali più o meno durevoli che non escludono concepimenti prematuri e gravidanze indesiderate; l'aumento dei divorzi precoci determina sempre maggiormente la crescita dei nuclei parentali con figli a carico, soprattutto affidati alla madre; la ricostruzione della famiglia dopo il divorzio comporta spesso la convivenza dei figli provenienti da due o più matrimoni. Si tratta di circostanze che sollevano e alimentano disaccordi, insoddisfazioni, frustrazioni e atteggiamenti espliciti di aggressività, di conflitto e di maltrattamento, che possono spiegare anche la genesi di molti processi di interiorizzazione traumatica da parte dei figli. Ed ecco anche alcuni fenomeni derivanti da un diverso concetto del rapporto «uomo-donna», socialmente acquisito durante gli ultimi decenni, ma tendenzialmente percepito in senso acritico dalle nuove generazioni: l'esperienza della famiglia lunga, il ritardo nell'accesso al matrimonio, la diminuzione dei tassi di nuzialità e di natalità, il declino del tasso di fecondità, l'instabilità del matrimonio e l'aumento dei divorzi. Non si deve dimenticare, infine, che i principi più autentici della parità dei diritti fra uomo e donna vengono spesso appresi e praticati in modo deviante: ad esempio, il doppio lavoro fuori casa della coppia non corrisponde necessariamente ad una ripartizione veramente paritaria dei ruoli in famiglia e crea nei figli confusioni eque nei processi di identificazione ai genitori.

Evidentemente – ed è orientata in questo senso la riflessione conclusiva di Massimo Russo rivolta soprattutto ai responsabili della politica sociale – conoscendo in senso critico-riflessivo le condizioni famigliari a rischio, l'immaginario collettivo deve potersi riferire ad un modello veramente aggiornato di infanzia.

Ezio Galli

### Note:

<sup>1</sup> Promozione: Radix e Delegato per i problemi delle vittime e per la prevenzione dei maltrattamenti. Sostegno: ASPI, DEMETRA, PRO JUVENTUTE, SEZIONE SANITARIA e SOS INFANZIA.

<sup>2</sup> Massimo Russo, *Maltrattamenti all'infanzia ed incapacità genitoriale*, Edizioni Goliardiche, Urbino 1999, pp. 141.

